



CLUB ALPINO ITALIANO

IL BOLLETTINO

**COMITATO SCIENTIFICO CENTRALE
PERIODICO DI DIVULGAZIONE SCIENTIFICA**

APRILE 2021



EDITORIALE

Con il nuovo numero di aprile 2021 del Bollettino del Comitato Scientifico Centrale riprende la rassegna di articoli e contributi scientifici riguardanti il contesto territoriale montano nell'intento di promuovere la diffusione di un periodico di divulgazione scientifica che possa costituire un importante riferimento per i tanti soci CAI che, per passione o per lavoro, sono attivi in tale campo.

Un particolare ringraziamento agli esperti e agli accademici che si sono impegnati nel referaggio degli articoli:

- Prof Vittorio Ingegnoli (Università di Milano);
- Prof Mauro Varotto (Università di Padova);
- Dott.ssa Monica Miari (presidente Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria);
- Prof Aldino Bondesan (Università di Padova);
- Prof.ssa Assunta Florenzano (Università di Modena e Reggio Emilia);
- Ten. Col. Antonio Vocino (Aeronautica Militare).

Il numero di aprile 2021 del Bollettino del Comitato Scientifico Centrale contiene una serie di interventi che affrontano temi di notevole attualità e interesse.

Claudio Smiraglia, con i suoi colleghi Davide Fugazza e Guglielmina Diolaiuti, ci offre un quadro aggiornato sullo stato di regresso dei ghiacciai italiani, effettuato sulla base di recenti evidenze catastali, che mostrano la preoccupante situazione esistente.

Nel medesimo contesto scientifico dei cambiamenti climatici si inserisce l'articolo di Giovanna Barbieri che descrive lo stato di avanzamento di un progetto promosso dal Comitato Scientifico Centrale, in corso da oltre un anno nella zona del Monte Cimone e riguardante il monitoraggio di alcune specie vegetali, possibili indicatrici di variazione climatica.

Nella medesima area geografica, presso il rifugio Esperia, il Comitato Scientifico Centrale ha proceduto, nel 2019, al posizionamento di una centralina di monitoraggio delle variabili atmosferiche, che si inserisce nell'ambito di un vasto progetto nazionale attualmente in corso di definizione con il CNR e che riguarda la possibilità di far assumere ad alcuni rifugi del CAI la inedita funzione di Sentinelle dell'ambiente e di Capanne scientifiche per lo studio e il monitoraggio del territorio montano.

Nel caso del Rifugio Esperia, il CAI collabora attivamente con il Centro Aeronautica Militare di Montagna del Monte Cimone, i cui esperti concorrono anche alla formazione e all'aggiornamento dei titolari del Comitato Scientifico: si inserisce in questo ambito collaborativo il contributo del Tenente Colonnello Antonio Vocino, che definisce questi rapporti di collaborazione.

Luca Pellicoli, già vicepresidente del Comitato Scientifico Centrale, affronta l'attualissimo tema

della *Citizen Science* in riferimento al tema della reintroduzione dello stambecco nelle Alpi Orobie, definendone strategie e illustrando modalità operative che costituiscono un interessante riferimento per sviluppare ulteriormente questa innovativa metodica di divulgazione scientifica.

Per quanto riguarda gli aspetti antropologici e culturali, Diego Angelucci e Francesco Carrer presentano i primi esiti di un importante progetto di ricerca archeologica riguardante l'antica frequentazione umana e la pastorizia nell'Alta Val di Sole, che definisce in tale area tracce di presenza umana sin dall'Età del Bronzo, unitamente a un complesso assetto pastorale tardo medioevale. Il progetto è stato finanziato dal Comitato Scientifico Centrale, per tramite del Gruppo di lavoro "Terre Alte", e si colloca all'interno del protocollo di collaborazione tra Club Alpino Italiano e l'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria siglato nel 2019.

Il mio contributo affronta, invece, lo storico rapporto che lega il Club Alpino Italiano all'affermarsi del concetto di paesaggio in Italia, ripercorrendone le fasi dai primordi dello Stato Unitario alla promulgazione della Costituzione Repubblicana. La moderna declinazione del paesaggio non può, infatti, essere scevra dalla comprensione dei processi culturali che ne hanno definito la caratterizzazione, e che trovano nel Club Alpino Italiano un importante protagonista nell'ambito di un processo post-risorgimentale di identificazione nazionale.

Altro tema di grande attualità, presentato in questo bollettino, riguarda la cosiddetta Terapia Forestale, ovvero la definizione delle evidenze scientifiche riguardanti gli effetti sul benessere umano generati dalla frequentazione delle aree forestali. Il Comitato Scientifico Centrale in collaborazione con il CNR ha promosso la pubblicazione di uno studio che contiene un'articolata serie di analisi e ricerche su tale argomento, nell'intento di contribuire a un corretto approccio a una tematica che necessita di precise analisi e di articolate ricerche. Questi aspetti sono presentati da Francesco Meneguzzo e Federica Zabini, curatori della pubblicazione edita nel dicembre 2020, scaricabile gratuitamente online dai siti web del CAI e del CNR.

Nel settore dello studio degli insediamenti fortificati medievali montani assume, infine, particolare interesse la ricerca di Alfredo Nicastrì sulla chiesa fortezza del Monte Bastiglia, situata nel territorio salernitano. La ricerca, oltre a introdurre interessanti elementi conoscitivi riguardanti un sito ancora poco conosciuto, offre una metodica di ricerca, che può essere esportata in altri analoghi contesti del territorio montano italiano.

Giuliano Cervi
Presidente del Comitato Scientifico Centrale
del Club Alpino Italiano



CLUB ALPINO ITALIANO
Via Petrella, 19 - 20124 Milano

COMITATO SCIENTIFICO CENTRALE

© 2021 - CAI - Comitato Scientifico Centrale

ISBN 978 88 7982 121 6

Proprietà letteraria riservata
Riproduzione vietata senza l'autorizzazione scritta da parte del CAI

Comitato di redazione:
Giuliano Cervi, Piero Carlesi, Stefano Duglio, Giovanni Margheritini, Michele Pregliasco

Consulenza e revisione editoriale:
Alessandra Demonte

Progettazione grafica e impaginazione:
Giovanni Margheritini

*Gli articoli scientifici pubblicati sono stati sottoposti a referaggio
da parte di accademici ed esperti esterni al CSC*

Publicato sul sito www.csc.cai.it in aprile 2021
e-book in pdf scaricabile gratuitamente



COMITATO SCIENTIFICO CENTRALE (periodo 2020 - 2022)

Presidente
Vice Presidente
Segretario esterno
Membri

Giuliano Cervi
Giovanni Margheritini
Piero Carlesi
Valentina Vasta
Antonino Gullotta
Stefano Duglio
Gianni Frigo
Michele Pregliasco

Referenti CC e CDC
- Consigliere Centrale
- Vice Presidente Generale

Alberto Ghedina
Erminio Quartiani



SOMMARIO

- 7 Claudio Smiraglia, Davide Fugazza, Guglielmina Diolaiuti
Continua inarrestabile il regresso dei ghiacciai italiani e alpini. Le evidenze dei recenti catasti
- Giovanna Barbieri
23 **Monitoraggio botanico di alcune specie target, possibili indicatori di cambiamento climatico, al Monte Cimone. Report del primo anno del progetto**
- Giovanna Barbieri (a cura di)
31 **Monitoraggio climatico e atmosferico presso il C.A.M.M. (Centro Aeronautica Militare di Montagna) di Monte Cimone. Sintesi della relazione tenuta dal Ten. Col. Antonio Vocino il 27 giugno 2020 al Giardino Botanico Esperia**
- Luca Pellicoli
39 **Stambecchi (*Capra ibex*) sulle Alpi Orobie - Esperienza di Citizen Science nel triennio 2017-2019**
- Diego Angelucci, Francesco Carrer
51 **Alpes - Un progetto di ricerca archeologica sulla pastorizia delle Terre Alte della Val di Sole**
- Giuliano Cervi
67 **Il paesaggio italiano - Il ruolo del Club Alpino Italiano nell'affermarsi in Italia del concetto di paesaggio, dai primordi dello Stato unitario all'articolo 9 della Costituzione**
- Federica Zabini, Francesco Meneguzzo
73 **Terapia Forestale: efficace per la salute umana ma a certe condizioni. Ricerca congiunta CNR, CAI, CERFIT per il riconoscimento della Terapia Forestale, quale medicina complementare**
- Alfredo Nicastrì
81 **La chiesa fortezza del Monte Bastiglia. Un insediamento medievale per il controllo e la difesa del territorio di Salerno**



La chiesa fortezza del Monte Bastiglia

Un insediamento medievale per il controllo e la difesa del territorio di Salerno

di Alfredo Nicastrì⁽¹⁾

(1) Docente di Filosofia e Storia, socio CAI, Sezione di Salerno, Operatore Naturalistico e Culturale del Club Alpino Italiano

Riassunto: La presente ricerca si propone d'indagare i ruderi di un insediamento fortificato d'epoca medioevale posto in cima al Monte Bastiglia, modesto rilievo a Nord-Est di Salerno, facente parte dei contrafforti sud occidentali dei Monti Picentini. Non essendo mai stato oggetto di una specifica campagna di scavi archeologici, il sito è ancora poco conosciuto. Mancano a tutt'oggi studi approfonditi su di esso, nonostante si tratti dell'anello di congiunzione del sistema di fortificazioni in reciproco contatto visivo che permettevano di controllare il fondovalle del Fiume Irno, punto nevralgico dell'asse viario che fin dai Romani collegava l'alta Campania, il Golfo di Salerno e le coste calabresi.

Abstract: *This research aims to investigate the ruins of a medieval fortified settlement located on top of Mount Bastiglia, a modest relief north-east of Salerno, part of the south-western buttresses of the Picentini Mountains. Having never been the subject of a specific archaeological excavation campaign, the site is still little known. There are still no in-depth studies on it, despite the fact that it is the connecting ring of the system of fortifications in mutual visual contact that allowed to control the valley of the Irno River, the nerve center of the road axis that since the Romans connected the high Campania, the Gulf of Salerno and the Calabrian coasts.*

«L'ampiezza del sapere, la sola in grado di render possibile l'intraprendere lo studio della geografia, è prerogativa di chi ha saputo speculare sulle cose sia umane che divine, la conoscenza delle quali si dice costituisca la filosofia. [...] L'utilità della geografia, intendo dire, presuppone che il geografo sia egli stesso un filosofo, un uomo che impegna se stesso nella ricerca dell'arte di vivere, o detto in altro modo, della felicità.»

(Strabone, Geografia, vol. 1, 1)

1. Metodologia

L'insediamento fortificato del Monte Bastiglia, in virtù dell'importanza strategica della sua posizione nell'ambito del sistema di controllo e difesa del territorio di Salerno in epoca medioevale, meriterebbe d'essere oggetto di un'approfondita campagna di scavo archeologico. Solo in tal modo se ne potrebbero determinare con sufficiente evidenza scientifica le caratteristiche formali e tipologiche. L'analisi dei depositi archeologici e lo studio delle stratigrafie murarie consentirebbero di ricostruire le diverse fasi edificatorie del complesso architettonico e di individuare con esattezza le funzioni da esso svolte nel corso del tempo. Si potrebbe così giungere, sulla base di dati oggettivi, a una sua corretta collocazione nel contesto storico e culturale di appartenenza.

In assenza d'una siffatta indagine, che ci auspichiamo sia al più presto avviata dagli Enti preposti, è possibile tuttavia procedere a una "ricognizione di superficie", finalizzata a inquadrare il sito all'interno di coordinate spazio temporali più ampie. Si tratta di uno studio necessariamente multidisciplinare e dunque basato sull'utilizzo di differenti metodologie d'analisi.

Il punto di partenza è l'assunzione come area geografica di riferimento del Gruppo dei Monti Picentini, di cui il Monte Bastiglia fa parte, e segnatamente del suo settore sud occidentale, compreso tra la Valle del Fiume Irno ad Ovest e quella del Picentino a Sud. Non a caso la chiesa-fortezza sorgeva in posizione strategica per il controllo del tratto mediano della prima valle, nonché del Varco del Pastino, importante snodo viario tra le due valli. A questa delimitazione geografica si affianca l'identificazione di un segmento cronologico che, in mancanza di datazioni certe, abbraccia un lasso temporale necessariamente ampio, estendibile all'intero Medioevo. Ciò non esclude, in ogni caso, che nel descrivere il contesto storico culturale di riferimento, la ricerca spazi oltre i termini cronologici prefissati. D'altronde, è prerogativa dell'Archeologia del paesaggio, alla cui metodologia il nostro studio vuole conformarsi, rinunciare a determinare in anticipo le coordinate temporali della propria indagine, in modo da non precludersi la possibilità di rilevare tutti i siti archeologici presenti sul territorio preso in esame.

L'indagine sul campo è stata affiancata da un'attenta ricerca bibliografica volta a reperire le fonti esistenti in relazione ai diversi aspetti analizzati. Considerata la natura multidisciplinare dello studio,

si è preferito suddividere la trattazione per settori, senza rinunciare però all'intento di fornire un quadro interpretativo unitario, sulla base di quel principio di "territorialità" che contraddistingue gli studi di Archeologia del paesaggio¹.

2. Il contesto naturale

2.1 Ubicazione geografica e vie di accesso

Le coordinate geografiche ED50 del Monte Bastiglia sono: 40°44'46.8"N 14°48'24.0"E. Esso si colloca nel settore occidentale del Gruppo dei Monti Picentini, e precisamente in quella successione alternata di modesti rilievi, conche e solchi vallivi che, a partire dalla dorsale Pizzo San Michele (m. 1567) – Monte Mai (m. 1618), via via degrada in direzione SW fino alla Valle dell'Irno. Il settore geografico di riferimento, di forma approssimativamente triangolare, è delimitato a Nord dal Torrente Calvagnola, a Ovest dal Fiume Irno, a Sud dal Rio Grancano, suo affluente di sinistra, e a Est dal Fiume Picentino.

Il toponimo Bastiglia è di per sé già molto significativo, in quanto va messo in relazione al fenomeno dell'incastellamento, sviluppatosi nell'Italia meridionale a partire dal secolo X². «È parola derivata dal francese *bastille*, forma parallela di *bastie* (e *bastide*) già dell'antico francese, da cui l'italiano *bastia* e *bastida*»³. Il termine sta a indicare una costruzione fortificata posizionata in luogo strategico con funzioni di difesa e controllo del territorio⁴.

Dal punto di vista orografico la cima del Monte Bastiglia (m. 718) sorge isolata al culmine di un ripido crinale orientato NSE (Costa Santa Lucia), ed è preceduta da un'anticima di poco più bassa, sormontata da una croce metallica. Una stretta selletta collega le due cime. Dalla vetta, procedendo sempre verso SE, si discende al Varco del Pastino (m. 609). Quest'ultimo mette in comunicazione, lungo l'asse SW-NE (Vallone della Bastiglia), la Valle dell'Irno con le aree montuose dell'interno e segnatamente le frazioni Fusara (m. 336) e Caprecano (m. 300) del Comune di Baronissi, con il pianoro alle falde dei Monti Mai su cui sorge Gaiano (m. 426), frazione del Comune di Fisciano.

A ulteriore testimonianza della posizione strategica del monte, basti considerare come ancor oggi la Costa Santa Lucia, la zona sommitale e il Varco del Pastino segnano il confine tra i due territori comunali, entrambi in Provincia di Salerno. Il Varco del Pastino è altresì lo snodo viario dal quale parte il tragitto che conduce in direzione SE a San Mango Piemonte e di qui alla Valle del Picentino.

Dalla descrizione geografica fin qui condotta, si evince facilmente come la montagna sia accessibile dai quattro punti cardinali. Il versante più disagiato, che dunque doveva costituire una difesa naturale rispetto all'insediamento fortificato, è quello NW, rappresentato dal sottile crinale che partendo alle spalle della chiesetta di Santa Lucia a Orignano (m. 245), conduce in ripida ascensione all'anticima e poi alla vetta, dopo quasi 500 metri di dislivello. Più facilmente percorribile è invece il sentiero che sale da Caprecano (SW) attraverso il Vallone della Bastiglia e il Varco del Pastino, e ancor più quello proveniente in direzione opposta da Gaiano (NE). Quest'ultimo era senz'altro la via di accesso privilegiata alla chiesa-fortezza in epoca medioevale. Uscendo dal paese di Gaiano in corrispondenza della località Case Teggiano (m. 437), si percorre dapprima una comoda sterrata che procede tra terreni coltivati a nocciolo e castagni, quindi si imbecca un sentiero sulla sinistra che sale in breve tempo al Varco del Pastino e di qui alla cima. La distanza complessiva è di Km 2,30, il dislivello di m. 284, il tempo di percorrenza 45 minuti.

L'itinerario proveniente da Sud è invece più lungo e articolato, ma anche il più interessante dal punto di vista naturalistico. Nel Medioevo questo percorso permetteva di passare dalla Valle dell'Irno a quella del Picentino, e di qui alla Piana del Sele, evitando lo snodo di Fratte e dunque il controllo esercitato dalla città di Salerno. Una sorta di "bretella" rispetto alla viabilità principale rappresentata dalla strada consolare romana *Regio-Capuvam*⁵. Non a caso, a presidiare l'imbocco del Vallone Fuorno, dal quale parte il tragitto alle spalle dell'abitato di San Mango Piemonte (m. 208), sorgeva il Castello Merola,



Fig. 1 - Foglio IGM Salerno 185 II SO, particolare. Sottolineato in rosso il Monte Bastiglia, in giallo le frazioni di Caprecano e Gaiano, in blu il Varco del Pastino (elaborazione Alfredo Nicastri)

in contatto visivo a Nord con l'insediamento del Monte Bastiglia e a Sud con Castel Vetrano, altra fortificazione medioevale, posta su un'altura a breve distanza dal corso inferiore del Fiume Picentino.

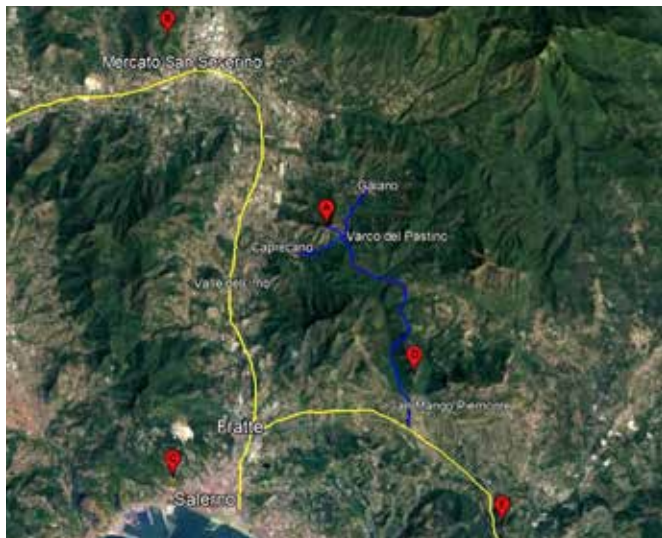


Fig. 2 - Il sistema delle fortificazioni: A) Chiesa - Fortezza del Monte Bastiglia; B) Castello di Mercato San Severino; C) Castello di Salerno; D) Castello Merola, San Mango Piemonte; E) Castel Vetrano, Fuorni. In giallo la Regio-Capuam, in blu la viabilità minore (elaborazione da Google Earth di Alfredo Nicastrì)

Il Vallone è solcato dal Rio Sordina che, confluendo più a valle nel Torrente Fuorni, dà vita al Fiume Fuorni, il cui corso ricade nel più ampio bacino idrografico del Picentino. Il fondovalle è percorso per oltre metà della sua lunghezza da una carrareccia che si snoda nel fitto del bosco guadando in più punti il Rio, fino a risalire il pendio sul fianco orografico sinistro. Guadagnato il crinale a un'altitudine di circa m. 500, la strada prosegue tra castagneti e nocciolieti assecondando la morfologia ondulata del terreno. Avendo sempre come punto di riferimento la cima del Monte Bastiglia, a Nord Ovest, si prosegue fino a raggiungere la dorsale della Selvagnola, di qui il Varco del Pastino e quindi la vetta. Tempo di percorrenza h. 5, dislivello m. 580, lunghezza km. 7,5.

2.2 Cenni di geologia e geomorfologia

Il Gruppo dei Monti Picentini fa parte dell'Appennino Campano e occupa, sia per l'estensione, che soprattutto per la sua essenziale funzione di nodo idrografico, un posto di particolare preminenza nell'ambito del sistema montuoso dell'Italia Meridionale⁶. Il nome deriva dal popolo dei Piceni che, come narra Strabone, originario del *Picenum* tra Marche e Abruzzo, fu in parte deportato dai Romani intorno al 270 a.C. nella Piana del Sele.

Qui essi fondarono la città di *Picentia*, probabilmente nei pressi dell'odierna Pontecagnano. Per tenere sotto controllo la bellicosa popolazione adriatica, i Romani costruirono in posizione strategica poco più a Nord lungo la costa un *castrum*, primo nucleo della futura colonia marittima di *Salernum*, fondata nel 194 a.C. La vicinanza del presidio militare non fu però sufficiente a soffocare lo spirito di ribellione

dei Piceni, che culminò nell'alleanza con Annibale dopo la Battaglia di Canne (216 a.C.). La reazione dei Romani fu a questo punto durissima: la città di *Picentia* fu distrutta e gli abitanti superstiti costretti a disperdersi in piccoli insediamenti isolati nella regione montuosa retrostante, fondendosi con la popolazione locale. Di essi resta oggi testimonianza viva nella toponomastica del territorio che occuparono⁷.

L'origine della denominazione "Monti Picentini" è generalmente fatta risalire al geografo Giovanni Marinelli (1885)⁸, anche se Luigi Ferranti, nella sua Guida all'Appennino Meridionale, menziona una carta geografica della seconda metà del XVI secolo nella quale già compare questa dicitura⁹. Giustino Fortunato, alla cui figura di grande intellettuale del Mezzogiorno, nonché di appassionato alpinista, i Monti Picentini sono indissolubilmente legati, adopera il nome Terminio (toponimo di una delle principali cime) per indicare l'intero Gruppo¹⁰. Lo studio geografico più completo e approfondito della regione picentina è ancor oggi quello di Mario Fondi del 1962¹¹. A partire dalla seconda metà degli anni '70 si intensificarono gli sforzi per valorizzare e proteggere l'intero comprensorio montano, sia realizzando una rete di percorsi escursionistici, che proponendo l'istituzione di un Parco Naturale. Tali obiettivi furono entrambi raggiunti nei due decenni successivi, grazie alle sinergie messe in campo da un insieme di Enti locali e Associazioni naturalistiche (Pro Loco di Acerno, Comunità Montana Terminio - Cervialto, CAI, WWF, Italia Nostra), coordinate dal Presidente della Pro Loco di Acerno, Donato Vece. La prima guida sentieristica dei Picentini risale al 1986¹², mentre il Parco Regionale Monti Picentini fu istituito nel 1995 su un'estensione di circa 63.000 ettari, che ne fa oggi il più grande parco regionale della Campania.

L'area geografica da noi presa in esame non rientra nei confini del Parco, sebbene sia parte integrante di quella che Mario Fondi identifica come la "regione dei Monti Picentini"¹³.



Fig. 3 - La regione dei Monti Picentini. L'area geografica presa in esame (delineata in rosso) ricade nel settore SE, compreso tra i fiumi Irno e Picentino (elaborazione di Alfredo Nicastrì da M. Fondi, La regione dei Monti Picentini, Napoli, 1962, p. 7)

Il gruppo montuoso ha forma grosso modo rettangolare con l'asse principale orientato NW-SE e quello minore NE-SW. È delimitato a Nord dal fiume Ofanto e dalle colline irpine, a Ovest dalla Valle del Sabato fino a Serino, dal Torrente Solofrana e dalla Valle dell'Irno, a Sud dal fiume Picentino e a Est dalla Valle del Sele.

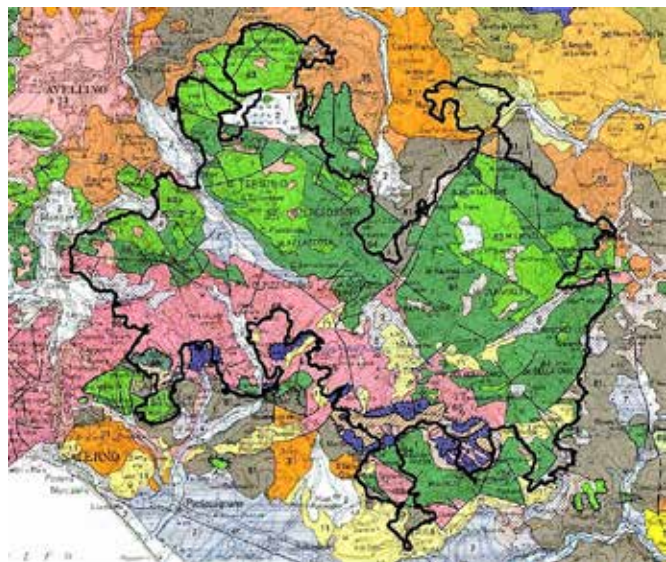


Fig. 4 - Aspetto geologico schematico del Parco dei Picentini (da G. Bonardi, B. D'Argenio, V. Perrone, Carta Geologica dell'Appennino Meridionale, 1988. Scala 1:250000). Legenda: 1) Alluvioni, sedimenti lacustri e lagunari; 2) Detriti di falda; 3) Depositi alluvionali; 4) Detriti di falda cementati, terre rosse; 5) Depositi lacustri terrazzati; 6) Conglomerati alluvionali; 7) Depositi piroclastici da caduta; 8) Unità di Altavilla e Villamaina; 9) Formazione di Pietraroia, Longano e Cusano; 10) Formazione di Castelvetere-Gorgoglione-San Bartolomeo-Caiazzo; 11) Unità di Lagonegro Il-Flysch Rosso; 12) Terreni Lagonegresi indifferenziati (finestre tettoniche dei Monti Picentini); 13) Unità dei M.ti Picentini e Taburno-calcarei a Rudiste; 14) Depositi carbonatici di piattaforma; 15) Dolomie, marne e scisti bituminosi; 16) Risedimenti carbonatici e calcari con selce; 17) Unità Sicilidi-calcareni, argilliti, argille variegiate, arenarie

Per una sintetica descrizione geomorfologica ci rifacciamo alla nota di presentazione dell'allora presidente del Parco, il geologo Sabino Aquino: «L'attuale assetto morfologico dei Monti Picentini è il risultato sia della dinamica tettonica sia dell'azione erosiva operata dagli agenti atmosferici. A grandi linee è possibile dividere il comprensorio in due distinte zone caratterizzate da un diverso processo morfoevolutivo. La zona pedemontana e le valli adiacenti presentano una morfologia dolce e pendii gradualmente degradanti verso il fondovalle. La seconda zona è caratterizzata da una morfologia estremamente aspra e accidentata con la presenza di numerose creste e cuspidi rocciose. L'elemento fisiografico è determinato dalle notevoli incisioni che hanno interessato la dorsale montuosa. [...] L'impalcatura della intera struttura dei Monti Picentini, costituita da calcari, calcari detritici e dolomitico microcristallini, grigiastri o avana e dolomie (Cretaceo-Giura-Lias-Trias) è circondata, oltre che dai prodotti vulcanoclastici e alluvionali, anche e soprattutto da formazioni Flyschoidi

prevalentemente Mioceniche (argille ed argille sabbioso-siltose di vario colore con inglobati elementi litici di natura calcarea ed arenacea aventi varie dimensioni). Tutte le strutture montuose, di natura carbonatica, sono ricoperte da coltri di materiale di origine vulcanica (piroclastiti, pomici, lapilli, paleosuoli, scorie, tufi ecc.) attribuibili alle manifestazioni parossistiche degli apparati vulcanici del Somma-Vesuvio e dei Campi Flegrei. Inoltre dette aree sono anche ricoperte di materiali detritici e alluvionali che rappresentano il riempimento di antiche depressioni tettoniche: in tali aree si rivela anche la presenza di alcune conoidi alluvionali. [...] L'elevato grado di fertilità di questi terreni di copertura, unitamente al notevole grado di umidità legato alla presenza di acquiferi, permette la nascita di una folta, verdeggianti e lussureggiante vegetazione costituita da varie e pregiate essenze naturali»¹⁴.

Il Monte Bastiglia rientra nella zona pedemontana, caratterizzata dunque da una morfologia più dolce e ondulata rispetto alle formazioni dolomitiche presenti nel cuore del Massiccio. Come scrive anche il Fondi: «è notevolissimo il contrasto morfologico fra le forme giovanili della parte calcareo-dolomitica e quelle attenuate dei terreni plastici terziari; contrasto dovuto non tanto a diversità di azione tettonica quanto a una diversa reazione dei vari termini litologici, mentre gli agenti esogeni hanno agito di pari passo con l'evolversi della situazione ambientale dal Pliocene a oggi»¹⁵.



Fig. 5 - Monte Accellica (m.1660). Il Varco del Paradiso, cuore dei Monti Picentini (foto Francesco Raffaele, <http://www.francescoraffaele.com>)



Fig. 6 - Monte Bastiglia. Versante occidentale visto da Baronissi nella Valle dell'Irno. La cima principale non è visibile perché arretrata in direzione SE (foto Alfredo Nicastrì)

La costituzione litologica del Monte Bastiglia abbonda di formazioni Flyschoidi, sedimentazioni conglomeratiche, piroclastiche e argillose. Nella parte sommitale tuttavia, a testimoniare l'orogenesi, affiorano formazioni rocciose calcareo-dolomitiche, che sono state tra l'altro utilizzate da supporto per l'edificazione di parte delle cortine murarie del fortilizio, nonché come materiale da costruzione dello stesso.



Fig. 7 – Monte Bastiglia. Rocce sedimentarie lungo il sentiero da Gaiano (foto Alfredo Nicastri)



Fig. 8 – Monte Bastiglia. Affioramento di rocce calcaree lungo il sentiero da Gaiano (foto Alfredo Nicastri)



Fig. 9 – Monte Bastiglia. Affioramento di rocce calcaree utilizzate come supporto per le mura (foto Alfredo Nicastri)

2.3 Vegetazione e paesaggio

La cima su cui sorgono i ruderi è libera da vegetazione, tranne che per il versante settentrionale dove una fitta boscaglia nasconde parte delle mura. Anche l'anticima, sormontata da una croce metallica, appare brulla, così come la Costa Santa Lucia che scende in direzione NW.



Fig. 10 - Monte Bastiglia. Veduta d'insieme dal versante SE. In primo piano la cima principale con i ruderi della fortezza, al centro l'anticima che si affaccia sulla Valle dell'Irno, sulla sinistra il Monte Stella, sullo sfondo il Golfo di Salerno con i Monti Lattari (foto Alfredo Nicastri)

Le pendici degradanti a Occidente verso il fondovalle dell'Irno e a Oriente in direzione di Gaiano, sono invece ricoperte da un folto manto boschivo, prevalentemente ceduo. Via via che si scende di quota, il tipico lecceto mediterraneo cede il passo a castagneti, nocioleti e uliveti.



Fig. 11 - Monte Bastiglia. Versante NE. Veduta di Gaiano con alle spalle Pizzo San Michele e la dorsale dei Monti Mai (foto Alfredo Nicastri)



Fig. 12 - Monte Bastiglia. Versante NE. Bosco ceduo lungo il sentiero da Gaiano (foto Alfredo Nicastri)



Fig. 13 - Monte Bastiglia. Versante NE. Alberi di castagno lungo il sentiero da Gaiano (foto Alfredo Nicastrì)



Fig. 14 - Monte Bastiglia. Versante NE. Nocciuleti lungo il sentiero da Gaiano (foto Alfredo Nicastrì)



Fig. 15 - Monte Bastiglia. Versante Sud. In secondo piano sulla sinistra il Varco del Pastino, a seguire la dorsale della Selvagnola e il vallone Fuorno. Al centro in fondo si distingue il Colle San Magno, tra il Tubenna a sinistra e le pendici del Monte Stella a destra (foto Alfredo Nicastrì)

Anche il versante meridionale è fittamente boscato. Dal varco del Pastino si diparte una dorsale, la Selvagnola, che piegando verso ESE in direzione di Castiglione del Genovesi immette, dopo vari sali

scendi, nel Vallone Fuorno. A differenza del fondo-vale dell'Irno, sede di scorrimento dell'autostrada A30 e oggi fortemente urbanizzato, l'ambiente naturale di questo versante appare sorprendentemente selvaggio, soprattutto nel Vallone Fuorno, solcato dal Rio Sordina. Il Vallone si incunea tra le pareti rocciose del Monte Stella (m. 953) a Ovest e del Colle San Magno (m. 603) a Est, fino a sbucare alle spalle dell'abitato di San Mango Piemonte. Sebbene il letto del torrente sia asciutto per gran parte dell'anno, esso ospita una fitta vegetazione ripariale, estremamente ricca di essenze arboree tipiche degli ambienti umidi: salici, pioppi, ontani, felci, edere ecc...



Fig. 16 - Vallone Fuorno. L'imbocco del Vallone da San Mango Piemonte, dominato dal Colle San Magno. Tra la vegetazione e la parete rocciosa si intravede l'Eremo di San Magno, mentre il Castello Merola che sorge sulla cima non è visibile (foto Alfredo Nicastrì)



Fig. 17 - Vallone Fuorno, San Mango Piemonte. Eremo di San Magno (foto Alfredo Nicastrì)

Dalla cima del Monte Bastiglia lo sguardo spazia a 360° gradi sul territorio circostante. Partendo da Nord e procedendo in senso orario, si individuano il Vesuvio, le Montagne di Montoro che chiudono a settentrione la Valle dell'Irno, quindi Montevergine e i rilievi dell'avellinese; verso Est le propaggini occidentali dei Monti Picentini: Pizzo San Michele con la dorsale dei Monti Mai e più staccato il Monte Monna

(m. 1195); guardando a Sud, in direzione della Piana del Sele, l'orizzonte è chiuso dal Monte Tubenna (m. 834), da Colle san Magno (m. 603), su cui sorge Castello Merola, e dal Monte Stella (m. 953); a Ovest, infine, si apre il Golfo di Salerno con le colline che cingono alle spalle la città, a partire dal Colle Bonadies su cui sorge il Castello; in lontananza i Monti Lattari, dei quali si possono distinguere le cime dell'Avvocata, Monte Finestra e Sant' Angelo a tre Pizzi.



Fig. 18 - Vallone Fuorno, San Mango Piemonte. La rigogliosa vegetazione ripariale (foto Alfredo Nicastrì)



Fig. 19 - Vallone Fuorno, San Mango Piemonte. Il letto asciutto del Rio Sordina (foto Alfredo Nicastrì)



Fig. 20 - Vallone Fuorno, San Mango Piemonte. Veduta verso Sud dal fianco orografico sinistro. Al centro, oltre le colline in direzione della Piana del Sele, si intravede il mare (foto Alfredo Nicastrì)



Fig. 21 - Monte Bastiglia. Panorama dall'anticima sulla Valle dell'Irno. Partendo da destra (da Nord verso Ovest): le propaggini occidentali dei Monti Picentini con la dorsale di Pizzo San Michele, Montevergine e i rilievi dell'avellinese, i Monti di Montoro che sovrastano il castello di Mercato San Severino e delimitano a Nord la Valle dell'Irno, il Vesuvio, le colline salernitane con alle spalle i Monti Lattari, infine, affacciato sul Golfo di Salerno, il Colle Bonadies su cui sorge il castello (foto Alfredo Nicastrì)



Fig. 22 - Monte Bastiglia. Panorama dalla cima verso Sud. Da sinistra: Monte Monna, Monte Tubenna, Colle San Magno, Monte Stella, il Golfo di Salerno, le colline salernitane con i Monti Lattari alle spalle. In primo piano sulla sinistra il Varco del Pastino e, a seguire la dorsale della Selvagnola (foto Alfredo Nicastrì)

3. L'insediamento

3.1 Le fonti

Come già detto in precedenza, l'insediamento fortificato del Monte Bastiglia risulta, tutt'oggi, poco conosciuto. Non solo mancano studi approfonditi su di esso, ma estremamente scarse sono le notizie riportate dalle fonti storiografiche. L'unica pubblicazione scientifica specificamente dedicata al sito resta quella dell'archeologo dell'Università di Salerno Alfredo Maria Santoro, edita nel 2016¹⁶. Anteriormente a questa data è possibile menzionare solo due interventi degni di nota. Innanzitutto quello risalente al 1994 dello storico locale Giuseppe Amelio, che ha senz'altro il merito d'essere stato il primo a ricordare l'esistenza della fortificazione, tentandone anche un inquadramento storico e tipologico.

Vale pertanto la pena riportare per intero le sue parole: «Nel territorio di Gaiano, ai confini con il Comune di Baronissi sul Monte Bastiglia a m. 718 s/m esisteva una fortificazione molto importante (oggi notiamo solo i resti). In effetti la linea aerea di collegamento dei castelli della provincia non si interrompe perché tra il castello dei Sanseverino e il castello di Salerno esistono fortificazioni intermedie, una di queste è la Bastiglia. Questa fortezza a Sud del Comune è a tre cinte murarie, e il primo nucleo esisteva già in periodo bizantino. Su questa fortezza si individua una torre circolare, forse un antico campanile, che dal basso non si scorge, confondendosi con le rocce e la vegetazione, tali elementi potrebbero certamente ricondurci a quell'epoca. Questa costruzione è sicuramente una chiesa-fortezza anche perché orientata a Est-Ovest e per il catino absidale esposto a Est. Secondo l'antica tradizione orale era la chiesa di San Martino. Le mura sono del periodo longobardo-normanno. Molto probabilmente è la fortezza che protesse la fuga di papa Urbano VI (Bartolomeo Prignano 1380 ca) verso Castiglione del Genovesi, che dista qualche ora di cammino dalla fortezza ritrovata»¹⁷. È interessante notare come lo studioso definisca la fortezza "ritrovata", a testimonianza di come se ne fosse da lungo tempo persa la memoria. Sulle ipotesi di collocazione storica avanzate, nonché sull'episodio legato al papa Urbano VI, torneremo in seguito. Preme piuttosto sottolineare l'identificazione della costruzione con la chiesa di San Martino, come peraltro sarebbe suffragato dalla più antica fonte documentaria finora nota, che menziona la dedizione nell'anno 1309 di una *ecclesia Sancti Martini de Gaiano*¹⁸.

La successiva citazione dell'insediamento del Monte Bastiglia è contenuta in un saggio pubblicato nel 2003 da Antonella Iovane, dedicato al Gastaldato di Rota. In esso l'autrice scrive: «Dirigendosi in territorio di Gaiano [...] si intravedono da Caprecano, sul Monte Bastiglia, i ruderi di un insediamento costituito da terrazzamenti e da muri di cinta, di cui ben conservato è il versante con torri sul lato est, che guarda sul cosiddetto Vallone Bastiglia che collega

Caprecano a Gaiano. Secondo la tradizione orale, è da riferirsi alla chiesa-fortezza di San Martino. La devozione a questo santo è documentata a Gaiano dal 1309 (*ecclesia Sancti Martini de Gaiano*), ma fin dal 1092, è menzionata la presenza di un presbitero»¹⁹. Come si può notare, la Iovane non aggiunge molto a quanto già detto da Amelio, al quale esplicitamente rimanda, se non per la presenza di terrazzamenti e la funzione di controllo che la fortezza esercitava sul Vallone Bastiglia. Interessanti sono piuttosto le due fotografie delle mura pubblicate a corredo dell'articolo. È soltanto con il saggio del Santoro che si ha un primo studio scientifico del sito, sebbene ancora necessariamente ristretto all'ambito delle archeologie "leggere", in assenza di una specifica campagna di scavo. Di fondamentale importanza risultano i rilievi planimetrici della fortificazione, realizzati grazie all'analisi di fotografie aeree e alla loro restituzione aerofotogrammetrica. I dati così ottenuti, unitamente a quelli scaturiti dall'osservazione diretta delle strutture murarie superstiti, hanno permesso all'autore di elaborare un ben preciso quadro di riferimento storico e tipologico entro cui collocare la fortezza. A esso faremo riferimento nella descrizione che segue, cercando al contempo di arricchire la conoscenza dell'insediamento con nuove osservazioni e ipotesi interpretative.

3.2 La posizione strategica

La cima principale, su cui sorgeva l'area privilegiata della fortificazione e dove oggi si concentrano la maggior parte dei ruderi, risulta leggermente arretrata in direzione SE rispetto all'anticima, che si affaccia invece a Ovest sulla Valle dell'Irno. Una stretta selletta le collega, non più lunga di un centinaio di metri.



Fig. 25 - Monte Bastiglia. Foto aerea. Sono facilmente individuabili le due cime (a Est la principale e a Ovest l'anticima) e la selletta che le separa (da A. M. Santoro, «Per il controllo e la difesa della città di Salerno nel Medioevo: l'insediamento fortificato del Monte Bastiglia», 2016, p. 10)



Fig. 26 - Monte Bastiglia. Le due cime viste dal Varco del Pastino (SE). Sulla cima maggiore si può notare un tratto della mura orientali (foto Alfredo Nicastrì)



Fig. 27 - Monte Bastiglia. L'anticima, sormontata da una croce metallica, e la selletta di collegamento con la cima principale (foto Alfredo Nicastri)

Il posizionamento del cuore della fortificazione sulla vetta orientale, oltre che dettato dalla morfologia dei luoghi, risulta strategicamente efficace in quanto nascondeva la vista del castello a chi transitava lungo l'arteria di comunicazione principale, la *Regio-Capuvam*, nel fondovalle dell'Irno, ma naturalmente non impediva ai residenti di tenere sotto controllo la valle sottostante ponendosi di vedetta sull'anticima. Per la sua conformazione particolarmente rocciosa, quest'ultima risultava in certo qual modo già di per sé "fortificata". Ai costruttori del castello furono sufficienti solo piccoli interventi integrativi in muratura per consolidarne le capacità difensive; interventi che, per giunta, risultavano difficilmente riconoscibili dal basso. Ancora oggi la grande croce metallica che sovrasta la cima è a mala pena distinguibile per chi viaggia in autostrada verso il mare. Dall'alto, viceversa, lo sguardo abbraccia l'intero tracciato della strada consolare compreso tra Rota-Sanseverino e Salerno, e individua facilmente le due fortificazioni che ne presidiavano gli snodi principali: a Nord, il Castello di Mercato San Severino, sulla collina del Palco, e a Sud la *Turris Maior* di Salerno sul colle Bonadies. La chiesa-fortezza fungeva



Fig. 28 - Monte Bastiglia. Il contatto visivo con il colle San Magno e il castello Merola (al centro in fondo) dall'area privilegiata della fortezza (foto Alfredo Nicastri)

dunque, come già sottolineato dagli studiosi, da anello di congiunzione della rete di castelli, in reciproco contatto visivo, posti a controllo della principale arteria di collegamento che fin dai tempi dei Romani consentiva il transito tra l'alta Campania, il Golfo di Salerno e le coste calabresi.

Non sufficientemente messa in luce, invece, risulta essere l'altrettanto importante funzione di controllo che la fortificazione assolveva sull'altro versante, quello che dà a Sud-Est sul Varco del Pastino e su cui si affaccia direttamente l'area privilegiata del castello. Dominare il Varco del Pastino, infatti, significava controllare non solo il passaggio obbligato tra Caprecano e Gaiano lungo il Vallone Bastiglia, quanto soprattutto il punto di innesto della strada che portava verso Sud nella Valle del Picentino e di qui alla Piana del Sele. In questa direzione la chiesa-fortezza era in contatto visivo con il Castello Merola di San Mango Piemonte, a sua volta collegato a Castel Vetrano sul Fiume Picentino. Prende forma, in tal modo, un altro sistema di controllo del territorio, incentrato questa volta sulla viabilità minore (fig. 2). Vale la pena sottolineare nuovamente l'importanza di questa seconda via di comunicazione,



Fig. 29 - Urbano VI assediato nel castello di Nocera dal re di Napoli Carlo III di Durazzo, dalle *Croniche* di Giovanni Sercambi (Lucca 1348 -1424) (immagine tratta da Wikipedia, voce Urbano VI)

in quanto essa doveva costituire nel Medioevo l'unica alternativa valida per passare dalla Valle dell'Irno alla Piana del Sele evitando lo snodo di Fratte, e dunque il controllo militare e commerciale esercitato dalla città di Salerno. L'ipotesi avanzata da Amelio circa l'itinerario seguito da Urbano VI nel luglio del 1385 durante la fuga dal Castello di Nocera, dov'era assediato dalle truppe del re di Napoli Carlo III di Durazzo, sebbene ancora tutta da provare su base documentaria, rafforzerebbe questa tesi. Papa Urbano VI, al secolo Bartolomeo Prignano, per alcuni studiosi originario proprio di queste zone²⁰, sarebbe appunto transitato dalla fortezza del Monte Bastiglia per poi raggiungere la Piana del Sele e mettersi in salvo imbarcandosi per Genova presso la marina di Paestum²¹.

Se ciò fosse dimostrato, se ne ricaverebbe anche una preziosa indicazione cronologica rispetto allo stato di attività del Castello ancora alla fine del XIV secolo.

Riassumendo, l'insediamento fortificato del Monte Bastiglia godeva di una posizione di grande rilievo nel sistema di controllo della Forcia²² salernitana in epoca medioevale (VI-XV sec.), in quanto era al centro di una duplice rete di Castelli posta a presidio delle più importanti vie di comunicazione del tempo. Su ciascuno di questi Castelli, in particolare quelli di Salerno e di Mercato San Severino, ma anche, sebbene in misura minore, Castello Merola e Castel Vetrano, esistono oggi studi approfonditi che, unendo il dato archeologico a quello documentario, ne hanno compiutamente ricostruito le vicende storiche. È dunque possibile ricavare da essi, in virtù della loro affinità formale, tipologica e funzionale, una serie di informazioni utili per cercare di inquadrare meglio la nostra fortificazione.

3.3 Forma, tipologia, datazione e tecnica di costruzione

Grazie al lavoro di ricerca svolto da Alfredo Maria Santoro, è oggi possibile ricostruire con sufficiente chiarezza la forma che doveva avere l'insediamento del Monte Bastiglia, altrimenti poco leggibile dai ruderi esistenti. Dal rilievo planimetrico si evincono in primo luogo le dimensioni notevoli del complesso, che ricopriva un'area di circa 10.400 m², con un perimetro approssimativo di m 800²³. Simili dimensioni si giustificano soltanto con l'importante funzione di controllo cui la fortezza assolveva e sono dunque un'ulteriore conferma della sua rilevanza strategica. Assecondando la morfologia del terreno, il fortilizio si dispiegava longitudinalmente lungo l'asse WE, occupando l'intera area sommitale della cima (figg. 30, 31). La stessa conformazione orografica suggerisce di collocare l'accesso principale nell'angolo Sud-Est, essendo questo l'unico punto praticabile per il transito dei carri e degli animali da soma. Un'interruzione della cinta muraria sembrerebbe confermarlo (fig. 32). Sul versante meridionale le mura perimetrali sono oggi poco visibili, in quanto in gran parte crollate nel vallone sottostante. In più tratti esse furono edificate

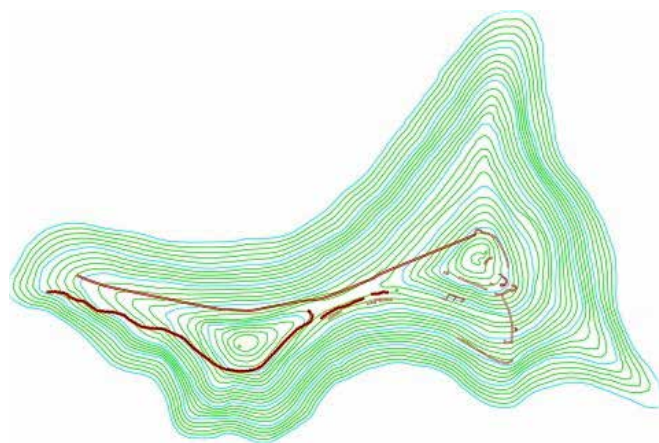


Fig. 30 - Monte Bastiglia. Rilievo fotogrammetrico del sito fortificato (da A. M. Santoro, «Per il controllo e la difesa della città di Salerno nel Medioevo: l'insediamento fortificato del Monte Bastiglia», 2016, p. 10)



Fig. 31 - Monte Bastiglia. Rilievo planimetrico della fortificazione (da A. M. Santoro, «Per il controllo e la difesa della città di Salerno nel Medioevo: l'insediamento fortificato del Monte Bastiglia», 2016, p. 11)

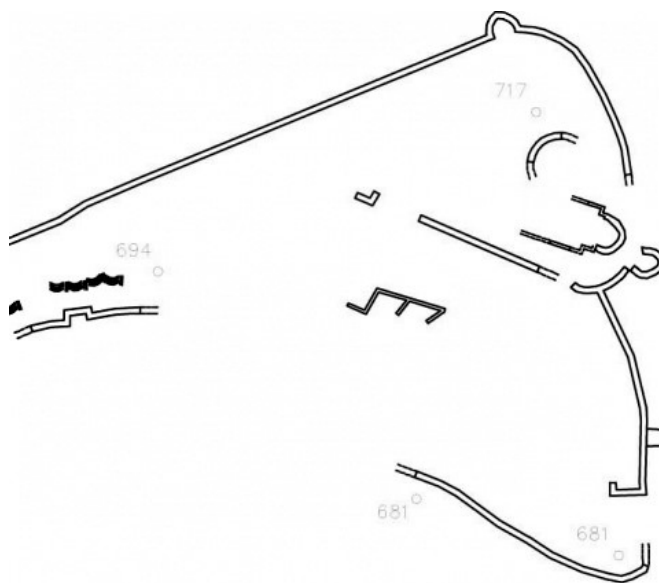


Fig. 32 - Monte Bastiglia. Rilievo planimetrico della fortificazione. Particolare della zona orientale, coincidente con l'area privilegiata della fortezza (da A. M. Santoro, «Per il controllo e la difesa della città di Salerno nel Medioevo: l'insediamento fortificato del Monte Bastiglia», 2016, p. 12)

sfruttando abilmente gli affioramenti rocciosi (figg. 33, 34). Questa tecnica costruttiva fu utilizzata anche nel settore occidentale che, come già detto, risultava già naturalmente difeso in virtù della sua conformazione rocciosa (fig. 35). Più imponenti appaiono invece le mura del versante settentrionale, che raggiungono anche i due metri di altezza. Oggi sono però in gran parte nascoste da una fitta vegetazione (fig. 36). Nel Medioevo, invece,



Fig. 33 – Monte Bastiglia. Particolare di un tratto delle mura meridionali impostato sulla roccia (foto Alfredo Nicastrì)



Fig. 36 – Monte Bastiglia. Particolare di un tratto delle mura settentrionali (foto. Alfredo Nicastrì)



Fig. 34 – Monte Bastiglia. Particolare di un tratto delle mura dell'ambiente di guardia all'ingresso principale (angolo SE), impostato sulla roccia (foto Alfredo Nicastrì)



Fig. 37 – Monte Bastiglia. Mura orientali. È possibile individuare due delle tre torri, di cui quella a sinistra, la più meridionale, risulta giustapposta alle mura. La terza torre, nell'angolo Nord, è celata dalla vegetazione (foto Alfredo Nicastrì)



Fig. 35 – Monte Bastiglia. La conformazione rocciosa della cima occidentale (foto Alfredo Nicastrì)



Fig. 38 – Monte Bastiglia. Mura orientali, particolare del tratto centrale (foto Alfredo Nicastrì)

le esigenze difensive imponevano di mantenere l'area circostante la fortificazione accuratamente disboscata, onde poter avvistare per tempo i possibili assalitori e non offrire loro facili ripari. La cortina muraria meglio conservata è quella esposta a Est. Essa presenta tre torri cilindriche, o semi cilindriche, delle quali le prime due, partendo da Nord, sono contemporanee all'impianto murario, mentre quella meridionale è presumibilmente ascrivibile a una seconda fase edificatoria in quanto risulta giustapposta alle mura (figg. 37 - 41).

La presenza delle torri su questo versante si spiega con la necessità di difendere la zona privilegiata della fortezza, che sorgeva alle loro spalle. Di forma grossomodo triangolare, essa occupava la parte più elevata della cima, nell'angolo Nord-Est dell'area perimetrata. Sono ancora leggibili i resti della base cilindrica di un dongione, del diametro di circa 8 metri, e dell'adiacente piccola cappella con abside rivolta a Est (figg. 42 - 45). Proprio la presenza di un edificio di culto ha suggerito l'ipotesi che si trattasse di una chiesa-fortezza, identificata poi



Fig. 39 – Monte Bastiglia. Mura orientali, torre mediana. La torre risulta integrata alle mura perimetrali (foto Alfredo Nicastri)



Fig. 40 – Monte Bastiglia. Mura orientali, torre Sud. La torre risulta giustapposta alle mura perimetrali ed è dunque presumibilmente ascrivibile a una seconda fase edificatoria (foto Alfredo Nicastri)



Fig. 41 – Monte Bastiglia. Mura orientali, torre Nord. La torre risulta poco leggibile a causa della fitta vegetazione che la ricopre (foto Alfredo Nicastri)

come San Martino di Gaiano sulla base del già citato documento del 1309. È pur vero, d'altro canto, che era consuetudine nel Medioevo dotare i castelli di cappelle a uso privato del *dominus* che vi abitava. Le ridotte dimensioni del nostro edificio lasciano supporre una destinazione del genere, piuttosto che la fondazione di una chiesa parrocchiale aperta alla comunità dei fedeli, come invece suggerisce il documento del 1309, laddove cita il nome del rettore, Bonifacio de Gallo o de Vallo de Lombardia, e quello del cappellano ed *estalerio*, Giuliano²⁴. Ancora oggi

la chiesa parrocchiale del paese di Gaiano è dedicata a San Martino Vescovo.

Dal punto di vista militare, la fortificazione del Monte Bastiglia presenta le caratteristiche proprie dell'architettura normanna: una torre in pietra, o *donjons*²⁵, cinta da mura ed eventualmente da un fossato, nel nostro caso non necessario data la morfologia del luogo. «La tipologia prevedeva la costruzione di una torre principale che rappresentava il cuore del complesso fortificato: eretta nel punto più protetto, costituiva al contempo la residenza e l'ultimo baluardo in caso di attacco. Quasi del tutto resistente al fuoco, il dongione poteva essere conquistato solo minandone le fondamenta mediante escavazione, o per fame, per pestilenza, o come accadeva spesso, per il tradimento degli occupanti»²⁶. Il pianterreno per motivi di sicurezza era cieco e normalmente adibito a deposito di armi o viveri. L'ingresso era collocato invece al primo piano, o anche più in alto, e vi si accedeva mediante un ponte retrattile o una scala addossata al paramento esterno. Il modello originario di questa tipologia di fortificazione va individuato nella Francia occidentale e in Inghilterra, anche se in Italia meridionale esso assunse caratteristiche proprie, come ad esempio l'introduzione della pianta cilindrica della torre, accanto a quelle tradizionalmente quadrate o rettangolari²⁷.



Fig. 42 – Monte Bastiglia. Area privilegiata della fortezza, corrispondente alla massima elevazione del monte (foto Alfredo Nicastri)



Fig. 43 – Monte Bastiglia. Area privilegiata della fortezza, a sinistra ruderi della cappella, a destra di un altro ambiente non identificato (foto Alfredo Nicastri)



Fig. 44 – Monte Bastiglia. Particolare del catino absidale (foto Alfredo Nicastrì)



Fig. 45 – Monte Bastiglia. Particolare del catino absidale (da A. M. Santoro, «Per il controllo e la difesa della città di Salerno nel Medioevo: l'insediamento fortificato del Monte Bastiglia», 2016, p. 14)

Un esempio di mastio a pianta quadrata è fornito dal castello di Mercato San Severino che, come abbiamo detto, è visivamente collegato alla fortezza del Monte Bastiglia all'interno delle rete di controllo e difesa del territorio a Nord di Salerno. Le vicende costruttive di questa fortezza sono complesse, come pure la storia della famiglia nobiliare che per secoli la abitò²⁸. Per la sua posizione strategica nel punto di passaggio obbligato dalla pianura vesuviana alla Valle dell'Irno, lungo l'asse della *Regio-Capuum*, già i Romani stabilirono in questo luogo un posto di controllo, allo stesso tempo politico, fiscale e amministrativo. Il villaggio sorto intorno alla *statio* romana fu chiamato Rota, da *rotaticum*, il pedaggio che dovevano pagare coloro che vi transitavano con carri e merci. Rota va considerata il nucleo abitativo originario di Mercato San Sanseverino. I Longobardi ne fecero il centro di un importante gastaldato e probabilmente provvidero a costruire un primo *castrum* sulla collina del Palco, che domina il paese. Tuttavia è con l'avvento dei Normanni che il castello iniziò ad assumere le dimensioni imponenti che lo contraddistinguono, successivamente accresciute dagli interventi angioini e aragonesi. Roberto il Guiscardo assegnò Mercato San Severino al cavaliere Turgisio, discendente dei duchi di Normandia, il quale stabilì la residenza nel castello e ne assunse anche il nome, dando origine alla potente famiglia dei Sanseverino.

Da questo momento il castello divenne il centro di uno dei più grandi feudi del Mezzogiorno d'Italia e continuò ad assolvere la sua funzione di controllo dello snodo nevralgico della grande viabilità tra il Nord e il Sud della Campania almeno fino a tutto il XV secolo. La zona più antica del fortificio, pur nella irregolarità dell'impianto planimetrico complessivo, presenta la tipica struttura normanna del mastio difeso da mura perimetrali. Al dongione è affiancata una cappella a navata unica, della quale sono ancora visibili l'abside e parte delle mura perimetrali (figg. 46-49).



Fig. 46 – Castello di Mercato San Severino. Veduta da Nord dell'area privilegiata d'epoca normanna. Sullo sfondo la Valle dell'Irno con il Monte Bastiglia al centro e sulla destra il Monte Stella (foto Alfredo Nicastrì)



Fig. 47 – Castello di Mercato San Severino. Il nucleo più antico del castello, d'epoca normanna, con il mastio quadrato e l'adiacente cappella (foto Alfredo Nicastrì)

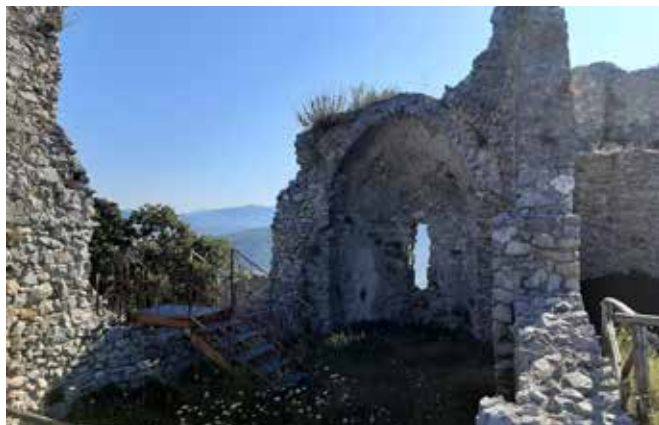


Fig. 48 – Castello di Mercato San Severino. Cappella palatina, abside e resti di mura perimetrali (foto Alfredo Nicastrì)



Fig. 49 – Castello di Mercato San Severino. Piazza d'armi (foto Alfredo Nicastrì)



Fig. 50 – Castel Vetrano, Fuorni. Dongione. L'apertura al pianterreno è successiva, l'entrata originaria era collocata al piano superiore e vi si accedeva con una scala esterna. (foto Alfredo Nicastrì)



Fig. 51 – Castello Merola, San Mango Piemonte. Dongione (foto Alfredo Nicastrì)

L'esempio di Mercato San Severino, fatte le debite proporzioni, ci aiuta a comprendere meglio le caratteristiche formali della fortezza del Monte Bastiglia. Nell'impossibilità di verificare quale fosse la struttura interna del mastio, possiamo ipotizzare si trattasse anche in questo caso di un *donjon residentiel*. Lo suggerisce sia l'ampiezza complessiva della fortificazione che la somiglianza con i Castelli Merola e Vetrano. Tale modello si diffuse in Italia Meridionale con l'assestamento della dominazione normanna tra il XII e il XIII secolo. «In detta tipologia rientrano quelle torri che rappresentavano il fulcro

delle difese dei complessi fortificati nei quali venivano erette ma che, allo stesso tempo, rivestivano una funzione abitativa. L'utilizzo del donjon da parte del *dominus* come sede di rappresentanza e soprattutto di residenza risulta ben documentato dai numerosi elementi e servizi che caratterizzavano i piani nobili di queste strutture, solitamente organizzate su tre o quattro piani. Lavabi, latrine, camini, pozzi per l'attingimento dell'acqua da serbatoi idrici spesso ubicati al primo piano, camini e scaffalature a muro rappresentano quei *comforts* comuni alla maggior parte delle torri residenziali dell'Italia centro-meridionale e, nel caso specifico, della Campania interna.»³⁰

Per farci un'idea di come doveva apparire il nostro dongione, possiamo riferirci a quelli meglio conservati di Castel Vetrano e di Castello Merola, o anche alla torre cosiddetta della Bastiglia, costruita alle spalle del Castello di Salerno con funzione semaforica³¹ (figg. 50-52). Tutti e tre questi edifici risalgono al periodo della dominazione normanna, iniziato con la conquista di Salerno da parte di Roberto il Guiscardo nel 1076, ai danni del principe longobardo Gisulfo II. I Normanni provvidero a riorganizzare amministrativamente il territorio, preoccupandosi al contempo di rafforzare la rete dei presidi fortificati che ne garantivano il controllo.



Fig. 52 – Torre della Bastiglia, Salerno. La torre fu edificata in epoca normanna con la funzione di difendere il Castello di Salerno da Nord (foto Alfredo Nicastrì)



Fig. 53 – Castello di Salerno. Veduta da Nord. Ben distinguibile la *turris maior* bizantina (sec. VI), nucleo originario della fortezza (foto Alfredo Nicastrì)

Fu così avviata un'intensa opera edificatoria finalizzata sia a ristrutturare i ricetti già esistenti, che a costruirne di nuovi. Anche il Castello di Salerno fu naturalmente interessato da questa attività di ammodernamento, in quanto la vecchia *turris maior* bizantina, primo nucleo del fortilizio risalente alla guerra greco-gotica (metà del VI secolo), non avrebbe potuto assolvere da sola alle esigenze difensive (figg. 53-57).

Si spiega così la costruzione della torre della Bastiglia, a protezione della via di accesso alla città proveniente da Nord. Castel Vetrano e Castello Merola furono invece costruite per proteggere la città a Est. A tal proposito vale la pena riportare per intero le parole dell'archeologo medievista Paolo Peduto: «A oriente della città la pianura rendeva più facile il controllo dei percorsi che potevano seguire soltanto lungo due direttrici: una interna, sul fondovalle posto tra le colline di Giovi e i monti Tubenna e La Stella, l'altra esterna lungo il litorale. Nel consolidarsi del regno i Normanni provvidero successivamente a porre un castello sulla collina di Vetrano che formava il primo nucleo sopraelevato in prossimità della pianura prossima al litorale, mentre con il castello di San Mango attuavano dalla cresta montana retrostante il controllo dell'antico percorso dell'Annia-Popilia. [...]

L'impianto castellano di Vetrano e di San Mango, fra loro piuttosto simili, conserva ancora oggi i caratteri originali della fortificazione di controllo normanna costituita da un recinto murario al cui centro era posta una torre cui si accedeva mediante una porta posta in alto, servita da scale retrattili. Tali castelli erano affidati a feudatari rappresentanti le più importanti famiglie della nobiltà, come fu in particolare il caso dei Guarna che detenevano il feudo di San Mango.»³² (figg. 58-67). Come osserva giustamente Alfredo Maria Santoro, la comune appartenenza di questi due castelli all'epoca normanna è ulteriormente confermata da due specifiche caratteristiche di architettura militare presenti in entrambi: l'assenza di scarpa alla base del dongione cilindrico, tipica invece dell'architettura militare angioina (fig. 68), e la posizione decentrata del dongione rispetto all'intera fortificazione, per migliorarne le potenzialità difensive (fig. 69). Caratteristiche queste, soprattutto la seconda, riscontrabili anche nella fortezza del Monte Bastiglia³³.

Per quanto riguarda la collocazione cronologica, sia per Castello Merola che per Castel Vetrano, è possibile avvalersi di un certo numero di fonti scritte. La più antica attestazione di Castello Merola è riportata dal *Catalogus Baronum* composto tra il 1150 e il 1168. A essa fanno seguito numerosi altri documenti la cui datazione arriva fino al termine del XIV secolo. La costruzione della fortezza andrebbe collocata tra la fine dell'XI e il XII secolo, all'epoca cioè della conquista normanna. L'edificio, dall'analisi delle strutture murarie superstiti, sembrerebbe non aver conosciuto successivi ammodernamenti. Il primo documento scritto conosciuto che attesta l'esistenza di Castel Vetrano è invece più tardo. Si tratta di un atto di epoca angioina redatto nel 1289, in piena Guerra del Vespro (1282-1302). Anche elementi dell'architettura militare, come le aperture nelle mura esterne adatte all'uso delle armi sia da tiro che da fuoco (fig. 70), suggerirebbe una collocazione cronologica tra la seconda metà del XIII e il XIV secolo, ovvero nel periodo di passaggio dalla dominazione normanno-sveva a quella angioina.



Fig. 54 – Castello di Salerno. La *turris maior* vista dal cortile interno (foto Alfredo Nicastrì)



Fig. 55 – Castello di Salerno. Veduta sulla città ed il Golfo (foto Alfredo Nicastrì)



Fig. 56 – Castello di Salerno. Mura occidentali (foto Alfredo Nicastrì)



Fig. 57 – Castello di Salerno. Veduta dalle mura orientali. Ben distinguibile sullo sfondo la successione dei rilievi del Monte Stella, Colle San Magno e Monte Tubenna (foto Alfredo Nicastrì)



Fig. 58 – Castel Vetrano, Fuorni. Particolare delle mura di cinta, lato Nord (foto Alfredo Nicastrì)



Fig. 59 – Castel Vetrano, Fuorni. Veduta dal lato Nord. Percorso vallivo del Fiume Fuorni, sede di scorrimento dell'autostrada A2 Salerno-Reggio (foto Alfredo Nicastrì)



Fig. 60 – Castel Vetrano, Fuorni. Particolare del dongione, caditoie (foto Alfredo Nicastrì)



Fig. 61 – Castel Vetrano, Fuorni. Particolare della cinta muraria, lato Est. Da notare le caditoie posizionate a difesa dell'ingresso sottostante (foto Alfredo Nicastrì)



Fig. 62 – Castel Vetrano, Fuorni. Particolare delle mura di cinta, lato Est. Da notare la finestra con arco a sesto acuto e ghiera di laterizi (foto Alfredo Nicastrì)



Fig. 63 – Castel Vetrano, Fuorni. Mura di cinta, angolo NW, particolare del rivellino (foto Alfredo Nicastrì)



Fig. 64 – Castello Merola, San Mango Piemonte. Veduta da Sud. A sinistra sullo sfondo, in direzione NW, è possibile individuare la cima del Monte Bastiglia (foto Alfredo Nicastrì)



Fig. 68 – Castello di Mercato San Severino. Terza cinta muraria, torre d'età angioina, riconoscibile per la forma cilindrica su base leggermente scarpata (foto Alfredo Nicastrì)



Fig. 65 – Castello Merola, San Mango Piemonte. Veduta dal castello in direzione Sud. (foto Alfredo Nicastrì)



Fig. 69 – Castel Vetrano, Fuorni. Veduta dal versante Sud. Si può notare come la posizione del dongione sia decentrata rispetto all'intera fortificazione (foto Alfredo Nicastrì)



Fig. 66 – Castello Merola, San Mango Piemonte. Particolare della tecnica costruttiva della torre. Si può notare l'uso di frammenti di laterizi inseriti orizzontalmente tra i conci per consolidarne la giacitura sui piani di posa (foto Alfredo Nicastrì)



Fig. 70 – Castel Vetrano, Fuorni. Particolare della cinta muraria, angolo Nord Ovest. È ancora riconoscibile parte della merlatura con aperture adatte anche all'uso delle armi da fuoco (foto Alfredo Nicastrì)



Fig. 67 – Castello Merola, San Mango Piemonte. Lato Est, particolare del rivellino alla base del dongione (foto Alfredo Nicastrì)



Fig. 71 – Monte Bastiglia. Frammenti di laterizi rinvenuti nell'area privilegiata della fortezza (foto Alfredo Nicastrì)

Non è tra l'altro da escludere l'ipotesi che le mura perimetrali possano essere successive al dongione, o comunque aver subito una ristrutturazione per adeguarle alle nuove esigenze difensive³⁴.

Sulla base di queste considerazioni, l'intera vicenda storica della chiesa fortezza del Monte Bastiglia, dalla costruzione fino al termine della sua frequentazione, potrebbe ragionevolmente collocarsi tra la conquista normanna, nell'ultimo quarto dell'XI secolo, e il XIV secolo. Sarebbe da escludere una sua fondazione d'epoca bizantina, come pure ipotizzato dall'Amelio³⁵, mentre soltanto un'indagine archeologica approfondita potrebbe stabilire la presenza *in loco* di una preesistente fortificazione longobarda.

Per quanto riguarda la tecnica costruttiva, pur limitandosi a un'analisi superficiale dei lacerti murari superstiti, è possibile formulare una serie di osservazioni. Come materiale furono utilizzati conci calcarei reperiti sul posto e malta costituita da calce e inerti di grana medio-grande. Sul posto sono stati ritrovati pezzi di laterizi, probabilmente tegole e coppi per le coperture, oltre che un frammento di ceramica invetriata e vari frammenti metallici di difficile attribuzione (fig. 71-76). La muratura è irregolare, in quanto realizzata con pietre di diverse forme e dimensioni³⁶. La messa in opera appare piuttosto casuale; spesso non viene rispettata la giacitura orizzontale delle pietre, a discapito della stabilità del muro. L'abbondante utilizzo di malta come collante conferma la scarsa connessione esistente tra i conci (fig. 77). Anche l'uso di diatoni, di fondamentale importanza per garantire la qualità dell'apparecchio murario, appare ridotto e comunque limitato a pietre di dimensioni non sufficienti a coprire più della metà dello spessore del muro (figg. 78, 79). Solo in alcuni tratti è possibile individuare piani di posa, di andamento orizzontale, a volte discontinui. La loro presenza, in ogni caso, non sembrerebbe avere una funzione strutturale, in assenza di filari di laterizi o di pietre di dimensioni regolari, quanto piuttosto starebbe semplicemente a indicare il succedersi delle giornate lavorative (figg. 80, 81). Da tali caratteristiche edilizie si può ipotizzare che la mano d'opera impiegata non fosse particolarmente qualificata. Al di là della presenza di uno o più maestri costruttori, responsabili dell'ideazione del progetto e della conduzione del cantiere, la forza lavoro doveva essere composta in prevalenza da operai occasionali. Si trattava probabilmente, com'era consuetudine, di contadini assoldati nei mesi invernali, quando meno gravosa era la cura dei campi. La mediocre qualità della tecnica costruttiva ha inciso senza dubbio anche sul cattivo stato di conservazione della fortezza. Il lacerto di muro meglio conservato si trova sul versante meridionale. Non appartiene però alle mura perimetrali, bensì sostiene un terrazzamento sul fianco della montagna. È un'opera di muratura notevole, che assolve ancora in pieno alla sua funzione di contenimento (fig. 82-85).



Fig. 72 – Monte Bastiglia. Frammento di laterizio rinvenuto nell'area privilegiata della fortezza (foto Alfredo Nicastri)



Fig. 73 – Monte Bastiglia. Frammento di laterizio rinvenuto nell'area privilegiata della fortezza (foto Alfredo Nicastri)



Fig. 74 – Monte Bastiglia. Frammento di ceramica invetriata rinvenuto presso le mura di cinta meridionali (foto Alfredo Nicastri)



Fig. 75 – Monte Bastiglia. Frammento di oggetto metallico rinvenuto nell'ambiente di guardia all'accesso principale della fortezza, angolo SE (foto Alfredo Nicastri)



Fig. 76 – Monte Bastiglia. Frammento di oggetto metallico rinvenuto nell'ambiente di guardia all'accesso principale della fortezza, angolo SE (foto Alfredo Nicastrì)



Fig. 77 – Monte Bastiglia. Particolare delle mura. Si può notare l'irregolarità della messa in opera, l'utilizzo di pietre di diverse forme e dimensioni, il non rispetto della giacitura orizzontale, l'abbondante uso di malta come collante (foto Alfredo Nicastrì)



Fig. 78 - Monte Bastiglia. Particolare delle mura della cappella (larghezza cm 90 ca.). Si può notare la scarsa connessione tra le pietre, compensata dall'abbondante utilizzo di malta, ed anche la ridotta dimensione del diatono in basso a sinistra, che non supera la metà dello spessore del muro (foto Alfredo Nicastrì)



Fig. 79 – Monte Bastiglia. Mura orientali, particolare della sezione. Come si può notare i due pannelli esterni sono scarsamente connessi al nucleo a causa dell'assenza di diatoni (foto Alfredo Nicastrì)



Fig. 80 – Monte Bastiglia. Particolare delle mura, spigolo SE e torre meridionale. Si possono individuare i piani di posa orizzontali, marcati da filari di pietre di dimensioni maggiori. Gli stessi non sono presenti nella torre e nelle mura adiacenti (foto Alfredo Nicastrì)



Fig. 81 – Monte Bastiglia. Particolare delle mura, lato Est. Da notare l'assenza di evidenti piani di posa (foto Alfredo Nicastrì)



Fig. 82 – Monte Bastiglia. Versante Sud, muro di contenimento del terrazzamento (foto Alfredo Nicastrì)



Fig. 83 – Monte Bastiglia. Versante Sud, particolare del muro di contenimento del terrazzamento (foto Alfredo Nicastrì)



Fig. 84 – Monte Bastiglia. Versante Sud, muro di contenimento del terrazzamento. Particolare della tecnica costruttiva (foto Alfredo Nicastri)



Fig. 85 – Monte Bastiglia. Versante Sud, muro di contenimento del terrazzamento. Particolare della tecnica costruttiva (foto Alfredo Nicastri)

Note:

¹ Sulla metodologia dell'Archeologia del territorio (o del paesaggio), si veda L. De Marchi, *I sassi scritti delle Limentre*, Gruppo di studi Alta Valle del Reno, Porretta Terme, 2000, pp. 9-12.

² Sull'incastellamento nell'Italia Meridionale cfr. P. Toubert, *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medioevale*, tr. it., Einaudi, Torino 1997, pp. 302 sgg.

³ *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Utet, Torino, 1991.

⁴ «L'importante influenza esercitata sul territorio circostante da centri di potere politico-economico, amministrativo o religioso viene evidenziata nella toponomastica che in molti casi rappresenta una fonte documentaria primaria, fornendo un apporto determinante per interpretare vicende e processi di popolamento. Le fasi di popolamento sono caratterizzate di frequente dalla costruzione di borghi, rappresentanti la parte civile di un insediamento militare ("bastia", "rocca"). L'incastellamento è ricordato, ad esempio, dai termini "torre", "rocca", "bastia", "castello", tutte voci indicanti costruzioni variamente fortificate, erette per lo più nei secoli XI-XV con funzioni di difesa, di avvistamento o di controllo su luoghi di spiccata importanza strategica». G. De Vecchis, *Denominazioni comuni e nomi propri di località abitate*, in S. Arca, a cura di, *Toponomastica*, Istituto Geografico Militare, Firenze, p. 712.

⁵ Sulla complessa questione del tracciato della strada consolare romana Regio-Capuum, nota anche come Annia-Popilia, riportiamo, per semplificare, quanto scrive A. M. Santoro in *Il sistema di difesa ad oriente di Salerno nei secoli XII-XIII: Castel Merola e Castel Vetrano*, in «Apollo», XXI, 2005, pp. 116-117: «La strada consolare Regio-Capuum in età tardoantica costituisce la principale

arteria di comunicazione per le zone firreniche dell'Italia meridionale ed anche nel Medioevo mantiene un ruolo fondamentale nei collegamenti terrestri. [...] Per quanto riguarda il percorso che la via consolare seguiva in Campania è necessario tenere fermi alcuni punti: la strada partiva da Capua, raggiungeva Nuceria e poi proseguiva per Polla; tuttavia la definizione del tracciato in relazione al centro urbano di Salerno resta alquanto ardua. [...] L'ipotesi più accreditata del tracciato consolare resta: Nocera – Sanseverino/Rota – Valle dell'Irno – Fratte – Rio Grancano – Agro picentino – Eboli. Ad ogni modo, pur non riconoscendo esattamente sul terreno il percorso della via Annia-Popilia, va ammesso che, oltre all'accesso vallivo-fluviale identificabile con il percorso del fiume Irno, il passaggio che principia all'altezza del Rio Grancano e prosegue fra le colline di Giovi e i Monti Tobenna e Stella rimane il più semplice da percorrere e, quindi, richiede un preciso ed efficiente sistema di controllo: una conferma a quanto asserito è data proprio dalla presenza delle fortificazioni medioevali di Castel Vetrano, San Mango Piemonte e dalla, seppur modesta, torre di Giovi-Montena».

⁶ «Le particolari condizioni idrogeologiche, rendono la catena montuosa dei Picentini il più importante dei serbatoi idrici naturali presenti nell'intero Appennino Meridionale». S. Aquino, «Presentazione e nota geologica», in *Parco Regionale Monti Picentini e CAI, Sezioni di Avellino e Salerno – Carta e libro dei sentieri dei Monti Picentini*, scala 1:25.000, 2009, p. 5; «L'intero territorio dei Monti Picentini è ricco di acque che alimentano le reti idriche della maggior parte della Campania, della Puglia e della Basilicata. Dallo spartiacque appenninico nascono sette fiumi, dei quali quattro (Irno, Picentino, Tusciano e Sele) sfociano nel mar Tirreno, uno nel mar Adriatico (Ofanto), due (Sabato e Calore) confluiscono nel Volturno». Provincia di Salerno – Comitato Promotore per il Parco, *Proposta per l'istituzione del: Parco Nazionale Monti Picentini*, s.d., Tav. 3 – Lo spartiacque e la rete idrografica.

⁷ Sulla vicenda dei Piceni narrata da Strabone e sull'origine della città di Salerno si veda: V. Panebianco, *La colonia romana di Salernum*, Salerno, 1991 (1 ed. 1945); G. Avagliano, *Impianto urbano e testimonianze archeologiche*, in A. Leone, G. Vitolo, a cura di, *Guida alla storia di Salerno e della sua provincia*, Salerno, 1982, pp. 33-51.

⁸ G. Marinelli, *Pianure, vallate e montagne d'Italia*, in *La Terra*, vol. IV (Italia), Milano, Vallardi, 1885, pp. 156-300.

⁹ L. Ferranti, *Appennino Meridionale. Campania – Basilicata – Calabria*, Guida dei Monti d'Italia, Touring Editore, Milano, 2010, p. 213. Per l'escursionismo sui Monti Picentini si veda anche: S. Ardito, *A piedi in Campania*, vol. 2, Edizioni Iter, Subiaco (Roma), 1996, pp. 65-84; A. Perciato - P. Del Prete, *Monti Picentini. "Paradiso" verde dell'Appennino Campano*, Edizioni ARCI Postiglione, Salerno, 2006; F. P. Ferrara, *Montagne Mediterranee*, Rubbettino, Catanzaro, 2018. *Cartografia: Parco Regionale Monti Picentini e CAI, Sezioni di Avellino e Salerno – Carta e libro dei sentieri dei Monti Picentini*, scala 1:25.000, 2009; CAI, *Sezione di Salerno, Pro Loco di Acerno, Province di Salerno e Avellino – Carta dei sentieri dei Monti Picentini. Colline salernitane e Note illustrative alla Carta dei sentieri*, scala 1:30.000, 1994.

¹⁰ G. Fortunato, *L'appennino della Campania*, Napoli, 1988 (1 ed. a cura della Sezione napoletana del Club Alpino Italiano, Napoli, 1884).

¹¹ M. Fondi, *La regione dei Monti Picentini*, Libreria Scientifica Editrice, Napoli, 1962.

¹² D. Vece, *Alta Via dei Monti Picentini*, Ed. Pro Loco Acerno, Salerno, 1986.

¹³ Cfr. M. Fondi, cit., pp. 8-9.

¹⁴ S. Aquino, «Presentazione e nota geologica», cit., pp. 3-5.

¹⁵ M. Fondi, cit., p. 12.

¹⁶ A. M. Santoro, «Per il controllo e la difesa della città di Salerno nel Medioevo: l'insediamento fortificato del Monte Bastiglia», *Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge* [En ligne], 128-1 | 2016, mis en ligne le 15 février 2016, consulté le 25 septembre 2017. URL:<http://mefrm.revues.org/3141>; DOI:10.4000/mefrm.3141.

Laboratorio per il Medioevo «N. Cilento» - Università degli Studi di Salerno - Centre de Recherches Historiques de l'Ouest (CERHIO) - UMR 6258 - Université d'Angers.

¹⁷ G. Amelio, Fisciano & dintorni. Conoscere la città per viverci meglio, Cava de' Tirreni, 1994, p. 54.

¹⁸ G. Crisci, A. Campagna, Salerno sacra. Ricerche storiche, Salerno, 1962, pp. 212-213.

¹⁹ A. Iovane, Il gastaldato di Rota. Prime indagini, in A. Musi, P. Peduto, L. Rossi (a cura di), Mercato S. Severino e la sua storia dall'antica Rota alle trasformazioni moderne, Università degli Studi di Salerno - Mercato San Severino 15-16 novembre 2001, Cava de' Tirreni, 2003, pp. 53-81, pp. 57-58.

²⁰ Cfr. F. Mari, Breve relazione dello Stato di Sanseverino, trascrizione e note di P. Vocca, Salerno, 1938: «Tra le famiglie nobili di detto Stato deve avere il primo luogo la famiglia Prignano, come quella che ha dato conto di se nei suoi discendenti, così nelle lettere come nelle dignità, bastando solo dire esserne uscito da questa nobile famiglia Urbano VI [...] E quantunque Urbano sesto sia descritto ex familia neapolitana, non perciò deve adombrare la verità che non sia stato detta famiglia nobile ed oriunda di detto Stato, stando ancora in piedi il suo Palazzo nel casale di Sava [frazione di Baronissi, n.d.a.] di detto Stato, e perché detta famiglia godea varie Nobiltà e varie terre si davano il titolo come più loro piaceva» (citato da D. Cosimato, La Valle dell'Irno. Il territorio dei comuni di Baronissi e Pellezzano, Baronissi, 1985, p. 152). Si veda anche C. Mari, Rivendicati ad Acquarola i natali di Urbano VI, Torre Annunziata, 1967. Sulle complesse vicende del pontificato di Urbano VI (1378-1389), il Papa del Grande Scisma, si veda M. Prignano, Urbano VI. Il papa che non doveva essere eletto, Marietti 1820, 2010.

²¹ Sull'itinerario della fuga di Urbano VI esistono due tesi discordanti. La prima, più accreditata, è quella sopra descritta, l'altra indica invece il percorso Benevento-Trani. Sull'argomento si veda P. Natella, I Sanseverino di Marsico. Una terra un regno. II. Dalle signorie alle contee ai principati (1081-1568), Salerno, 2018, p. 330.

²² «Con il termine Foria va inteso lo spazio occupato da casali e villaggi immediatamente all'esterno delle mura cittadine di Salerno. Il termine è presente nella documentazione scritta dal XII secolo». A. M. Santoro, Per il controllo e la difesa, cit., p. 6, nota 1.

²³ Cfr. A. M. Santoro, 2016, cit., p. 4.

²⁴ G. Crisci, A. Campagna, cit., p. 212.

²⁵ «Il termine "donjon", nel senso di "dominazione", deriverebbe dal latino dominus, signore, sottolineando anche etimologicamente la natura feudale del castello». G. Coppola, L'architettura dell'Italia meridionale in età normanna (secoli XI-XII), Napoli, 2005, p. 40, n. 29.

²⁶ G. Coppola, cit., p. 40.

²⁷ «Da ricognizioni archeologiche condotte su numerosi esempi europei più datati è emerso che il mastio, o dongione, non era altro che la trasformazione della grande aula carolingia in pietra, che gli inglesi appunto chiamano stone-hall. In origine tale costruzione non era letteralmente una torre, perché la sua dimensione principale era longitudinale, si sviluppava cioè lungo una pianta rettangolare, su un solo livello (pianterreno) ed era, talvolta, priva di apparati di difesa. [...] Successivamente venne convertita in una robusta torre, grazie all'aggiunta di un piano superiore, nel quale fu ricavato il nuovo ingresso». G. Coppola, cit., p. 43.

²⁸ Cfr. P. Natella, I Sanseverino di Marsico. Una terra, un Regno, Mercato S. Severino, 1980; Id, I Sanseverino di Marsico. Una terra, un Regno, 2018, op. cit.

²⁹ Sul castello di Mercato San Severino esiste un'ampia bibliografia. Per una visione d'insieme si veda: P. Natella, Per la storia del castello di Mercato S. Severino, in A. Musi, P. Peduto, L. Rossi (a cura di), Mercato S. Severino e la sua storia dall'antica Rota alle trasformazioni moderne, cit., p. 83-93; P. Peduto (a cura di), Mercato San Severino nel Medioevo. Il castello e il suo territorio, Firenze, 2008.

³⁰ L. Lonardo, 2019 (ined.), Consolidare il potere: i donjons nei contesti insediativi e fortificati della Campania interna

appenninica fra XII e XIII secolo alla luce delle nuove indagini archeologiche (ined.), comunicazione alla Scuola Dottorale di Alta Formazione "Mondi mediterranei e Italia meridionale nel Medioevo" - VIII Seminario Internazionale "Teorie e pratiche della sovranità: forme e fonti del potere" - Salerno, Campus Universitario di Fisciano, 17-21 giugno 2019, p. 2.

³¹ Cfr. AA.VV., Il castello dei castelli. Progetto di restauro e sviluppo del castello di Salerno, in «Apollo», XII, 1996, pp. 39-56, p. 43. Si veda anche L. Santoro, Le difese di Salerno nel territorio, in A. Leone, G. Vitolo (a cura di), op. cit., pp. 481-540: «Opera sussidiaria del castello di Arechi era la vicina torre Bastiglia, ubicata più in alto (a nord del monte Bonadie), con importante funzione strategica di avvistamento per il castello [...] notiamo una struttura cilindrica con il rinforzo di una mezza corona, pure rotonda, sul lato orientale; nella sua altezza è contenuto un unico ambiente centrale, ad un livello di cinque metri dal suolo, al quale si accedeva con corde o scale asportabili, secondo un uso invalso nelle opere difensive medioevali» (p. 494).

³² P. Peduto, M. Perone, Storia illustrata di Salerno, Pacini, Pisa, 2007, pp. 77 e 80.

³³ Cfr. A. M. Santoro, 2016, cit., p. 4.

³⁴ Cfr. A. M. Santoro, 2005, cit., p. 124.

³⁵ G. Amelio, op. cit., p. 54.

³⁶ «In genere le strutture difensive venivano realizzate impiegando pietre spaccate da rocce affioranti, quindi la tipologia muraria ricorrente, in questi casi, è quella di tipo irregolare. È la tecnica costruttiva, quindi, che si adatta al materiale (che è quello disponibile) e non viceversa». T. Saccone, Il castello di Mercato S. Severino. Studio delle tipologie murarie, in A. Musi, P. Peduto, L. Rossi (a cura di), Mercato S. Severino e la sua storia dall'antica Rota alle trasformazioni moderne, cit., p. 113-120, p. 119.

Bibliografia

- AA.VV., Prime indagini nel castello di Mercato S. Severino (SA) in R. Fiorillo, P. Peduto (a cura di), III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale; Castello di Salerno, Complesso di Santa Sofia, Salerno, 2-5 ottobre 2003, Firenze, 2003, p. 376-392.
- Amelio G., Fisciano & dintorni. Conoscere la città per viverci meglio, Cava de' Tirreni, 1994.
- Avagliano G., Impianto urbano e testimonianze archeologiche, in A. Leone, G. Vitolo, a cura di, Guida alla storia di Salerno e della sua provincia, Salerno, 1982, pp. 33-51.
- Aversano V., Geographica salernitana, Salerno, 1987.
- Coppola G., L'architettura dell'Italia meridionale in età normanna (secoli XI-XII), Napoli, 2005.
- Cosimato D., Il territorio della Valle dell'Irno, Salerno, 1996.
- Cosimato D., La Valle dell'Irno. Il territorio dei comuni di Baronissi e Pellezzano, Baronissi, 1985.
- Crisci G., A Campagna A., Salerno Sacra. Ricerche storiche, Salerno, 1962.
- Cuzzo E. (a cura di), Catalogus Baronum. Commentario, Roma, 1984.
- Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani, Milano, 1991.
- Currò C., Il sogno della dama ignota. Storia del Comune di Baronissi dalle origini al settecento, Montoro Inferiore, 2011.
- De Marchi L., I sassi scritti delle Limentre, Gruppo di studi Alta Valle del Reno, Porretta Terme, 2000, pp. 9-12.
- Fondi M., La regione dei Monti Picentini, Libreria Scientifica Editrice, Napoli, 1962.
- Fortunato G., L'appennino della Campania, Napoli, 1988 (1 ed. Napoli, 1884).
- Huizinga J., L'autunno del medioevo, tr. it., Roma 2007.
- Iovane A., Il gastaldato di Rota. Prime indagini, in A. Musi, P. Peduto, L. Rossi (a cura di), Mercato S. Severino e la sua storia dall'antica Rota alle trasformazioni moderne,

Università degli Studi di Salerno - Mercato San Severino 15-16 novembre 2001, Cava de' Tirreni, 2003, p. 53-81.

- L. Lonardo, 2019 (ined.), Consolidare il potere: i donjons nei contesti insediativi e fortificati della Campania interna appenninica fra XII e XIII secolo alla luce delle nuove indagini archeologiche (ined.), comunicazione alla Scuola Dottorale di Alta Formazione "Mondi mediterranei e Italia meridionale nel Medioevo" – VIII Seminario Internazionale "Teorie e pratiche della sovranità: forme e fonti del potere" – Salerno, Campus Universitario di Fisciano, 17-21 giugno 2019, p. 2.
- Natella P., I Sanseverino di Marsico. Una terra, un Regno, Mercato S. Severino, 1980.
- Natella P., Per la storia del castello di Mercato S. Severino, in A. Musi, P. Peduto, L. Rossi (a cura di), Mercato S. Severino e la sua storia dall'antica Rota alle trasformazioni moderne, Università degli Studi di Salerno - Mercato San Severino 15-16 novembre 2001, Cava de' Tirreni, 2003, p. 83-93.
- Panebianco V., La colonia romana di Salernum, Salerno, 1991 (I ed. 1945).
- Peduto P., La Turris Maior di Salerno, in S. Patitucci Uggeri (a cura di), Scavi medievali in Italia (1996-1999), Roma, 2001, p. 345-352.
- Peduto P., Salerno nell'alto Medioevo, in A. Augenti (a cura di), Le città italiane fra la tarda Antichità e l'alto Medioevo, Atti del convegno (Ravenna, 26-28 febbraio 2004), Firenze, 2006, p. 335-344.
- Peduto P., Perone M., Storia illustrata di Salerno, Pacini, Pisa, 2007.
- Peduto P. (a cura di), Mercato San Severino nel Medioevo. Il castello e il suo territorio, Firenze, 2008.
- Prignano M., Urbano VI. Il papa che non doveva essere eletto, Marietti 1820, 2010.
- Pucci M., Il territorio rurale, in P. Delogu e P. Peduto (a cura di), Salerno nel XII secolo. Istituzioni, società, cultura. Atti del convegno internazionale. Raito di Vietri sul Mare, Auditorium di Villa Guariglia 16/20 giugno 1999, Salerno, 2004, p. 278-309.
- Pucci M., La difficile difesa del territorio cittadino. Salerno XII-I-XV, in G. Vitolo (a cura di), Città e contado nel Mezzogiorno tra medioevo ed età moderna, Salerno, 2005, p. 187-210.
- Saccone T., Il castello di Mercato S. Severino. Studio delle tipologie murarie, in A. Musi, P. Peduto, L. Rossi (a cura di), Mercato S. Severino e la sua storia dall'antica Rota alle trasformazioni moderne, Università degli Studi di Salerno - Mercato San Severino 15-16 novembre 2001, Cava de' Tirreni, 2003, p. 113-120.
- Rotili M. (a cura di), Montella: ricerche archeologiche nel donjon e nell'area murata (1980-92 e 2005-07), Napoli, 2011.
- Santoro A. M., Il sistema di difesa ad oriente di Salerno nei secc. XII-XIII : Castel Merola e Castel Vetrano, in Apollo. Bollettino dei Musei Provinciali del Salernitano, XXI, 2005, p. 115-127.
- Santoro A. M., «Per il controllo e la difesa della città di Salerno nel Medioevo: l'insediamento fortificato del Monte Bastiglia», Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge [En ligne], 128-1 | 2016, mis en ligne le 15 février 2016, consulté le 25 septembre 2017. URL : <http://mefrm.revues.org/3141>; DOI: 10.4000/mefrm.3141. Laboratorio per il Medioevo «N. Cilento» - Università degli Studi di Salerno - Centre de Recherches Historiques de l'Ouest (CERHIO) - UMR 6258, Université d'Angers.
- Santoro L., Le difese di Salerno nel territorio, in A. Leone, G. Vitolo, a cura di, Guida alla storia di Salerno e della sua provincia, Salerno, 1982, pp. 481-540.
- Toubert T., Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale, Torino, 1995.
- Vece D., Alta Via dei Monti Picentini, Ed. Pro Loco Acerno, Salerno, 1986.
- Wickham C., Il problema dell'incastellamento nell'Italia centrale, Firenze, 1985.







ISBN 978-88-7982-121-6



9 788879 821216